

Innovazione della formazione professionale: tensioni, preoccupazioni, perplessità

Umberto Tanoni

La riflessione che in questi mesi di Convegni, Seminari, visite a mostre, stages aziendali, gli operatori del CNOS hanno maturato porta ancora una volta a verificare un cambiamento generale, che produce mutamenti sostanziali sulle caratteristiche della domanda di formazione, che, se è aumentata in maniera piuttosto consistente, è anche più articolata, più complessa, e più problematica di qualche anno fa.

Scorreremo in questa nota i fatti più significativi che si verificano, o che si sono verificati, in alcune Regioni o in alcuni Convegni, e che coinvolgono direttamente il CNOS, impegnato in cambiamenti che lo mettano in grado di continuare ad educare e valorizzare al meglio la risorsa-uomo, e di contribuire a ridurre gli effetti negativi della disoccupazione, particolarmente della disoccupazione giovanile.

1. Segnali dalla Regione Piemonte

La formazione professionale non può rimanere ferma agli schemi degli anni sessanta o anche settanta ormai radicalmente superati

- « sia in termini di evoluzione tecnologica,
- sia da un punto di vista culturale,

— sia nel tipo di approccio ai problemi della scuola e della formazione »¹.

La civiltà dello sviluppo richiede e presuppone la civiltà del sapere.

Questa affermazione tanto semplice è piena di non poche implicanze per la formazione professionale, non più orientata al fare, ma al saper fare, al comunicare, al decidere, cioè orientata a realizzare un insieme complesso di prestazioni individuali e di gruppo.

La ricerca fa riflettere su due rischi da cui si deve guardare attentamente la formazione professionale: il rischio di un nuovo tipo di analfabetismo che si chiama « analfabetismo tecnologico », e il rischio ancora più grave di una carenza di cultura capace di fornire al cittadino le chiavi di lettura della società moderna, che non è solo fatta di robot e di computer, ma di comportamenti e di valori².

Se la formazione professionale riesce a riorganizzarsi in sistema formativo che sappia integrare cultura generale, cultura scientifica e cultura tecnico-operativa, eviterà tutti due questi rischi e diventerà pervasiva di valori che arricchiscono le persone e la società. Ma per raggiungere questi obiettivi bisogna fare chiarezza su alcuni problemi di fondo.

Il primo problema sta nel non affidare, in senso di supplenza, alla formazione professionale compiti che non sono suoi. Oggi la formazione professionale deve ancora fornire la cultura di base e qualche volta anche la capacità di lettura e di calcolo, oltre alla comprensione dei nuovi linguaggi: e tutto questo esula, a nostro parere, dai suoi obiettivi fondamentali.

Il secondo problema sta nel superare il rigidismo burocratico e funzionale della formazione professionale a vantaggio di una flessibilità che risponde ad esigenze sempre più diversificate in termini di livelli di ingresso degli utenti, in termini di richiesta del mercato del lavoro, in termini di spessore e durata dell'intervento formativo.

Se questi problemi possono essere superati può farsi strada il concetto della formazione professionale, non come « segmento » del sistema educativo, « collegato alla fine più o meno prematura di un certo ciclo scolastico », ma come « aspetto » del sistema educativo. La formazione professionale deve essere compresa come fatto culturale che investe tutto l'arco della vita del lavoratore e che si distingue da altri aspetti del sistema educativo per la sua

¹ SCHIAVONE PARRACONE, *Una formazione alle professioni che cambiano*, Fondazione Agnelli, p. 12.

² *Ibidem*, pp. 12-13.

« specificità », per la sua « elasticità » e per la sua « dinamicità ». Considerare la formazione professionale come aspetto anziché come segmento del sistema educativo significa darle dignità sua propria, al di là di essere rifugio insicuro per emarginati dal sistema scolastico o dal mondo del lavoro.

Dicendo questo non si vuole né eludere né sottovalutare la gravità dei problemi dell'emarginazione, in particolare giovanile, ma solo riconoscerli per problemi sociali reali, alla soluzione dei quali contribuisce anche la formazione professionale, solo se messa in grado di investire sulla sua vera dimensione, quella formativa, rifiutando il ruolo di supplenza ad un sistema di assistenza equivoco ed inefficace.

Sono questi segnali, forse troppo lineari, forse anche troppo semplici, ma certamente frutto di una razionalizzazione delle funzioni e dei ruoli della formazione professionale che contribuiscono a far chiarezza intorno ad essa, quella chiarezza che non c'è stata, o che forse non si è ricercata a sufficienza in altri momenti, in altre Regioni o Convegni dove pure si volevano approfondire.

2. Preoccupazioni e perplessità dalla Regione Lombardia

Con questo sottotitolo non vogliamo riferirci al fatto istituzionale della formazione professionale in Lombardia, che pure offre occasione di non poche preoccupazioni e perplessità, quanto alla coincidenza del Convegno della Confindustria del 10 e 11 ottobre scorsi a Mantova cui abbiamo partecipato con estremo interesse.

A più di due mesi dall'avvenimento la riflessione si è potuta sedimentare e le proposte della Confindustria si sono fatte sempre più chiare, liberate dall'alone del Convegno-spettacolo, che ha preso totalmente l'interesse dei partecipanti, coinvolti più dai ritmi intensi delle comunicazioni, che non dagli argomenti spesso deboli, e, comunque, condizionati da un tecnicismo eccessivo, che non ha favorito né il dialogo, né il confronto.

La Confindustria ha affermato in maniera inequivocabile la rilevanza della formazione professionale nel processo di sviluppo dell'Italia di oggi, e, contemporaneamente, ha manifestato insoddisfazione per il sistema formativo attuale.

Mentre non ci troviamo d'accordo sulle ragioni di insoddisfazione, siamo perfettamente allineati con la prima parte della affermazione che ci conferma nella direzione operativa assunta fin da quando quattro anni fa abbiamo proposto la sperimentazione delle Guide curriculari, che permettessero non solo

di superare le inefficienze, non sempre imputabili a noi, del sistema formativo, ma anche di adeguare i nostri interventi ai nuovi modelli di sviluppo.

Le guide curriculari CNOS perseguono l'obiettivo ambizioso di superare la dicotomia tra mondo della formazione e mondo del lavoro, attraverso il sistema dell'alternanza, con la richiesta di stages aziendali sempre meglio articolati ed organizzati, nonostante il rifiuto, spesso immotivato, di tante aziende che non vogliono assumersi il ruolo e la responsabilità formativa che loro compete a favore di giovani che potrebbero essere domani loro dipendenti.

Collegando i segnali che ci vengono dalla ricerca della Regione Piemonte e queste riflessioni sul Convegno di Mantova viene spontaneo domandarsi se sia possibile dare una risposta concreta e partecipata non solo alla domanda tecnologica, ma anche alla domanda sociale di formazione professionale. Si tratta, pensiamo, di mettere in chiaro i ruoli che i singoli attori di un sistema formativo modernamente inteso sono chiamati a ricoprire.

Rifiutiamo invece la affermazione semplicistica che vedrebbe la soluzione di tutti i mali della formazione professionale nell'affidamento di questa da parte dello Stato alle imprese, capaci di dare risposte sociali e culturali ai problemi irrisolti solo con una migliore utilizzazione delle risorse.

Questa proposta ci è sembrata assai ingenua e piuttosto miope nella analisi di una realtà nella quale non sono stati presi in considerazione gli interventi significativi realizzati nel campo della formazione professionale dagli Enti. Purtroppo, e ancora non abbiamo capito perché, gli Enti di formazione professionale non hanno avuto voce nel Convegno. Eppure avrebbero potuto dire cose interessanti relativamente ai processi di innovazione del sistema che realizzano, stimolando, e, spesso anche sostituendosi alle istituzioni preposte al governo politico e programmatico, oltre che invocando, il più delle volte invano, una più stretta collaborazione dalle imprese.

3. L'innovazione nella Regione Veneto

La Regione Veneto, dopo aver portato a regime la sperimentazione grafica durata quattro anni, ha autorizzato il CNOS ad iniziare la sperimentazione di un suo progetto, per il rinnovamento dei processi meccanico ed elettromeccanico, nei CFP di San Donà di Piave, Venezia - San Giorgio, Verona - San Zeno.

La ricerca che ha portato alla elaborazione del progetto era giunta alla conclusione che né la ripresa produttiva, né l'innovazione tecnologica avreb-

be risolto i gravi problemi sociali che travagliano il nostro Paese: la disoccupazione e l'emarginazione.

Un'ipotesi di soluzione del problema è stata invece individuata nella formazione su progetto con la quale aggredire la situazione in maniera adeguata attraverso un « aggancio formativo alla realtà concreta della vita, un sostanziale rinnovamento della cultura e dei metodi, una formazione di base polivalente aperta ad una formazione ricorrente per superare le vecchie divisioni in due parti: momento formativo e momento produttivo »³.

Le finalità del progetto sono state costruite su una « dimensione artigiana » della professionalità, cioè su una « professionalità personalizzata » e acquisita attraverso un sistema formativo che mette l'utente in grado di scegliere, di governare il cambiamento, di decidere, organizzandosi tempi e ritmi di apprendimento in un nuovo ed interessante intreccio di crediti formativi.

L'obiettivo motivazionale infine vuole mettere in grado il giovane e il lavoratore di passare da « atteggiamenti necessitanti ad atteggiamenti di interesse » per il proprio lavoro.

Questa finalità e questi obiettivi non si sarebbero raggiunti aggiungendo nuove discipline ai programmi di stampo scolastico o alle vecchie benemerite monografie, ma costruendo un nuovo itinerario formativo nel quale integrare polivalenza e specificità.

L'itinerario, articolato, secondo la migliore tradizione veneta, in un anno propedeutico e di orientamento, diviso in ciclo A e ciclo B per complessive 1200 ore, in due cicli di polivalenza, e in due cicli di specificità per complessive 2400 ore, si sviluppa sulle tre aree classiche (culturale, scientifica, tecnico-operativa) in cui spazia la formazione professionale oggi. Per ogni area sono stati costruiti moduli formativi, di cui alcuni obbligatori e altri facoltativi, finalizzati alla costruzione di figure professionali le cui caratteristiche fossero riferite ai ruoli anziché alle mansioni, e quindi con accentuati caratteri di polivalenza e flessibilità e con competenze che superino la singola tecnologia, per poter agire sempre più a livello di processo, anziché su singole parti di esso.

Tenendo presente che il Secondario veneto sta passando da una situazione di « meccanizzazione » della produzione ad una sempre più accentuata « automazione » sono stati individuati quattro subprocessi per il ciclo produttivo meccanico (lavorazioni meccaniche per asportazione di truciolo me-

³ Delegazione regionale Veneto, *Sperimentazione del progetto meccanico elettrico*, p. 2.

dianche macchine utensili, lavorazioni meccaniche manuali, lavorazioni meccaniche per deformazione plastica a caldo e a freddo, lavorazioni meccaniche relative ad impianti tecnici) e cinque subprocessi per il ciclo produttivo elettrico (sistemi di produzione e trasporto di energia elettrica, sistemi di distribuzione dell'energia elettrica, sistemi di comando, controllo e attuazione di processi produttivi, macchine elettriche, telecomunicazioni)⁴.

Per ogni subprocesso sono state individuate figure professionali significative, i cui profili e la cui definizione si vanno elaborando, confrontandosi anche con altre ricerche e con altre agenzie formative.

Il progetto, diventando operativo, prevede anche il ruolo e la funzione delle sedi formative che sono il CFP e l'Azienda:

— il CFP, sede classica di formazione professionale, diventa « laboratorio » per il conseguimento degli obiettivi formativi attraverso la acquisizione di competenze scientifiche, tecnico-operative, sociali, legate a capacità di comunicazione e di calcolo, accompagnate da abilità strumentali, integrate dei contenuti propri dello specifico professionale;

— l'Azienda è chiamata ad assumersi il suo ruolo formativo quale sede per il confronto delle esperienze del CFP con il mondo produttivo, e per un tirocinio operativo, che si possono concretizzare in uno o più Stages.

5. In quale direzione cammina la Regione Abruzzo?

Il CNOS impegnato in un confronto dialettico con la Regione Abruzzo sta lavorando per attivare un sistema di formazione professionale caratterizzato da capacità progettuale ed efficienza, rapportato alla evoluzione economica e sociale della Regione.

Un elemento positivo della innovazione in atto sta nello smantellamento di un modello formativo che limitava il ruolo della formazione professionale semplicemente alla preparazione tecnica delle giovani generazioni o alla riconversione professionale degli adulti, senza porre attenzione ai temi a monte delle scelte professionali e alle interazioni tra competenze professionali, problemi sociali e sviluppo economico.

Il CNOS, oggi più di ieri, vuole aprire definitivamente e stabilmente le proprie strutture formative al territorio ampliando lo scenario delle attività formative oltre che con corsi, rinnovati negli obiettivi e nei contenuti, per giovani utenti, anche con progetti a carattere innovativo, che vanno dal-

⁴ *Ibidem*, pp. 4-5.

l'approfondimento delle tecnologie della informazione, alla assistenza alle piccole imprese, alla animazione di villaggi turistici.

Per operare su questa linea innovativa per altro sono necessarie professionalità specifiche e strutture attrezzate per attività di studio, ricerca e sperimentazione. La proposta di riorganizzazione delle strutture e di riqualificazione delle risorse umane ha trovato l'Ente disponibile ad ogni collaborazione con la Regione, cui ha offerto più di una volta le proprie competenze e capacità. Il rammarico sta nel non essere stato preso in considerazione nelle iniziative di aggiornamento attuate dalla Regione dal settembre al dicembre '86, e nel costatare come gli obiettivi e i contenuti siano stati perseguiti ai livelli minimali anziché con i ritmi richiesti da una grave situazione di emergenza.

Per il 1987 sono state fatte vaghe promesse di coinvolgimento ma nulla di concreto è stato ancora proposto nonostante l'art. 4 lett. h della legge 845/78, e la dichiarazione di principio del documento regionale « ambiti territoriali della azione formativa », dove è detto che spetterà « all'Assessorato regionale alla formazione professionale programmare e coordinare la formazione e l'aggiornamento degli operatori, dove trovino spazio adeguato anche i piani di aggiornamento che gli Enti intendono svolgere »⁵.

La Regione sta perseguendo una politica elaborata a livello di vertice e proposta alla base con scarse possibilità di confronto e di correttivi sostanziali con gli attori interessati; e tra questi i meno considerati sono gli Enti di formazione professionale, che, però, sono portatori delle maggiori responsabilità formative.

A noi sembra che ci si sia incamminati su una strada molto pericolosa e non ci si voglia fermare a riflettere per trovare strumenti oggettivi con i quali misurare la situazione reale, gli interventi fatti e da fare, il rapporto tra investimenti e resa sociale e produttiva dei medesimi.

È mancato finora alla Regione, perché non lo ha cercato, un feed-back concreto sulle cose, sui contenuti, sugli obiettivi dell'attività di ristrutturazione del sistema formativo.

Sarebbe importante che la Regione, all'interno delle nuove esperienze, facesse crescere, accanto alla cultura della progettualità, della innovazione, della sperimentazione, la cultura della valutazione. Una valutazione oggettiva dei risultati finora ottenuti, che potrebbe rappresentare un primo momento serio e concreto da cui partire per capire senso e prospettive degli interventi e per selezionare agenzie e attori della innovazione.

⁵ Regione Abruzzo, *Ambiti territoriali dell'azione formativa*, p. 8.

6. Le riflessioni del CNOS

Una migliore e corretta utilizzazione della formazione nelle aziende, la necessaria integrazione tra strutture produttive e strutture formative, il serio ricorso ai contratti di lavoro atipici, la diffusione di lavori socialmente utili quali preziosi nuovi campi di incremento dell'occupazione, la individuazione dei contenuti culturali e tecnici nuovi nelle professioni e nei mestieri, rendono imprescindibile una seria riflessione sui sistemi di formazione ⁶.

In una società dalle trasformazioni tanto rapide la formazione deve essere « accumulazione culturale », accumulazione di conoscenze teoriche e pratiche, relativamente al lavoro, all'impresa, al ciclo produttivo, alla società che cambia velocemente.

Se fino agli inizi degli anni '80 la formazione ha sofferto una crisi d'identità, poiché la carenza di domanda economica aveva indotto i sistemi di formazione a dare risposta solo alla domanda sociale, con la conseguenza di assolvere ad un ruolo più di assistenza che di promozione dei soggetti, oggi la situazione sta radicalmente cambiando, pur rimanendo problemi molto seri di equilibrio di risposta vuoi alla domanda sociale, vuoi alla domanda economica.

Per far fronte alle esigenze delle utenze frammentate della formazione c'è sempre più bisogno di « intelligenza progettuale, di fantasia, di flessibilità e di razionalità creativa nell'impiego e nel potenziamento delle risorse umane » ⁷.

Su queste tematiche il CNOS si è fermato a riflettere attentamente in questo inizio d'anno formativo in tre momenti e in tre sedi diverse.

6.1. Il Comitato Nazionale dei Settori professionali

La struttura tecnico-didattica della Federazione CNOS/FAP, dopo aver dato vita alla innovazione più concreta e anche più difficile che abbia investito le Associazioni regionali e i CFP, ha voluto concedersi due giorni di riflessione e di verifica sul senso di ciò che è stato realizzato e sulle prospettive di un cammino complicato, ancora possibile.

Il peso dei processi innovativi e il prevedibile accelerarsi dei medesimi si accompagnano a mutamenti non solo economici, ma anche culturali, che,

⁶ Rapporto ISFOL 86 - Franco Angeli, p. 12.

⁷ *Ibidem*, p. 13.

se si traducono in un aumento della domanda di formazione, esigono anche un coerente mutamento di obiettivi, contenuti e metodi.

Il progetto CNOS dovrà ancora perfezionarsi per fornire agli allievi una preparazione di base polivalente a larga banda scientifica, tecnica, culturale, per metterli in grado di risolvere problemi ordinari ed emergenti nel lavoro, per sviluppare in essi competenze specifiche connesse con i processi di produzione così come oggi si presentano, per stimolare le loro capacità di autoapprendimento e di autoformazione.

Questo approccio dovrà ancora contribuire a superare la distinzione spesso ricorrente, tra educazione per la vita e formazione per il lavoro, attenuando inoltre la distinzione tra istruzione scientifica ed umanistica e formazione professionale, rinforzando il concetto che formazione non è un segmento ma un aspetto della educazione. A questo processo di rinnovamento si accompagna il grande sforzo di modificazione delle strutture formative. Infatti alle vecchie strutture spesso riproduttive di schemi superati si chiede di acquisire la capacità di analizzare i fabbisogni formativi, di progettare, programmare, realizzare e valutare curricula formativi in grado di « anticipare » il capitale umano adeguato ai processi innovativi nelle imprese e sul territorio, di utilizzare disinvoltamente la metodologia modulare in maniera da permettere interventi su progetto, « personalizzabili », con unità didattiche spendibili anche in tempi e situazioni diverse.

Concretamente si richiede al sistema formativo CNOS di acquisire la capacità di realizzare un processo di formazione di tipo flessibile a somiglianza dei sistemi di produzione flessibili, in grado di adeguare il prodotto alle continue variazioni della domanda.

Le vecchie strutture « parascolastiche » si trasformano in « agenzie di formazione » dinamiche, collegate con le esigenze di crescita della persona del lavoratore, giovane o adulto, senza entrare in conflitto con le esigenze del mondo produttivo.

Tutto questo è stato richiesto al Comitato Nazionale dei Settori, che, pur condividendo l'esigenza innovativa, ha fatto notare con estrema determinazione il disagio in cui si lavora a causa di scarsità di tempo, di strutture non adeguate, di limitate risorse economiche, soprattutto per la produzione di progetti mirati e di sussidi didattici coerenti.

6.2. *Il Training di formazione*

Il piano di formazione dei formatori 1986 comincia con un intervento di formazione ricorrente per i vertici della Federazione: i membri del Consiglio direttivo e i Segretari di Settore.

Gli obiettivi di questo momento formativo sono: conoscere le nuove aree e le nuove utenze della formazione professionale, come si è evidenziato all'interno di questa nota, acquisire competenze per ripensare il sistema, il modello e le strategie della formazione professionale CNOS, razionalizzare i rapporti con le istituzioni, formulare un'ipotesi di adeguamento della proposta formativa alla formazione professionale che cambia.

Un'analisi degli utenti ci dice che essi si presentano in genere alla formazione professionale con un più elevato grado di istruzione (drop-outs a parte), con una minore disponibilità ad una formazione standardizzata e ripetitiva, con una richiesta specifica di una migliore conoscenza del mondo del lavoro.

Di fronte a queste esigenze la formazione professionale deve potenziare la propria imprenditorialità per saper occupare i nuovi spazi che si aprono, intensificare la collaborazione con le strutture scolastiche e produttive, prestare attenzione ai nuovi rischi di addestramento sofisticato, superando la resistenza di molti operatori al cambiamento, lo scarso funzionamento delle strutture di orientamento, del collocamento, dell'osservatorio del mercato del lavoro. In una parola la formazione professionale deve diventare sistema, definendo i propri confini, consolidando lo scambio con l'esterno, predisponendo meccanismi di autoregolazione e valutazione.

Su queste provocazioni si è sviluppato il dibattito della prima fase del training che ha toccato il ruolo della formazione, le metodologie, la progettualità, il raccordo con il territorio, il rapporto con le istituzioni, i perversi tentativi di riforma per « ricentralizzare » e « riscolasticizzare » la formazione professionale.

La maturazione di questi concetti garantisce una ricaduta positiva sul travaglio delle Regioni. Esse, soddisfatte della ripresa del dibattito sulla centralità della formazione professionale, sono consapevoli delle esigenze di nuova professionalità e si dicono capaci di concorrere alla soluzione dei gravi problemi che assillano la formazione professionale, ma respingono le tendenze centralistiche dello Stato e la generalizzazione di giudizi negativi, per la maggior parte di esse immeritati. Inoltre cercano solidarietà nella denuncia di una eventuale riforma cieca di un sistema le cui potenzialità non sono state ancora tutte esplorate a causa del mancato raccordo Stato-Regioni, e degli impedimenti oggettivi che continuano a frenare l'innovazione poiché non si arriva ad una collaborazione aperta e trasparente⁸.

⁸ Dichiarazione del coordinamento degli Assessori regionali di formazione professionale. Novembre 86.

Il contributo del CNOS in questa direzione viene garantito anche dalla elaborazione culturale del Training.

6.3. *La programmazione*

La Federazione CNOS/FAP vive il momento più delicato di ogni anno formativo quando il Consiglio direttivo deve pensare e decidere il futuro. Un futuro, sia pure immediato, nel quale per altro il cambiamento è molto rapido e il controllo assai incerto.

Il Consiglio direttivo ha deciso per l'87 la revisione della proposta formativa da adeguare alla società che cambia, in uno scenario in cui la formazione delle risorse umane e i rapporti tra formazione, cultura e tecnologia divengono il nodo centrale di ogni sistema organizzativo.

Insieme alla revisione della proposta formativa il CNOS guarda al futuro attraverso la riorganizzazione delle sue strutture operative (sede nazionale, sedi regionali, settori professionali, CFP), la formazione dei formatori, un più incisivo inserimento sul territorio, un migliore servizio di orientamento professionale.

Lo sviluppo di queste linee programmatiche e la realizzazione delle iniziative ad esse sottese costituiscono la sfida CNOS al 1987: se la posta in gioco è alta e rilevante, l'impegno sarà concreto e il contributo alla costruzione di un futuro in cui occupazione e sviluppo siano alla base di una migliore qualità della vita, se non determinante, almeno significativo.

